



San Carlo, Pontificale con l'Arcivescovo

Oggi pomeriggio, alle ore 17.30, nel Duomo di Milano, l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, presiederà il Pontificale nella solennità di San Carlo Borromeo. Per tradizione, in questa celebrazione eucaristica, l'Arcivescovo usa l'anello e il bastone Pastorale dello stesso San Carlo e al termine del Pontificale andrà nello «scurolo» per rendere omaggio al corpo del compatrono (con Sant' Ambrogio) della Diocesi di Milano. Il Pontificale sarà trasmesso in diretta on line su www.chiesadimilano.it, su *Televela News* (canale 664) e su *Radio Mater*. Domani alle ore 19 *Radio Marconi* diffonderà l'omelia.

«per un briciolo di fede»

Lettera alla signora Carla, suo figlio entra in Seminario

Gentilissima signora Carla, devo dirLe la mia sorpresa quando ho saputo della sua reazione alla notizia che Simone pensa di entrare in Seminario. Mi hanno detto che si è messa a piangere come alla notizia di una tragedia. Non so se la sua tristezza sia dovuta all'immaginario dolore della separazione o all'immaginaria difficoltà della strada che Simone sta per intraprendere. Ho l'impressione che l'immaginario finisca per contare di più della realtà. Non so con quali criteri le mamme costruiscono le loro aspettative a riguardo del futuro dei figli e non so come l'amore che desidera la felicità delle persone amate si combini con il disappunto per una scelta che risulta sconcertante forse solo perché non è scontata e non è frequente. Non è questo il momento per fare prediche sulla vocazione, ma constatare che un giovane di questa generazione ha un desiderio per il suo futuro così convincente da motivare le scelte conseguenti e gli impegni connessi, mi sembra una buona notizia. Forse con un briciolo di fede, potrebbe essere anche una buona notizia, un dono di cui ringraziare il Signore. Anche la reazione di suo marito non mi è sembrata un grande incoraggiamento per Simone. Dal papà si è sentito dire: «fritostose che un figlio drogato, va bene anche un figlio prete». Forse dovremmo tutti essere un po' più realisti e meno emotivi e dire a Simone: «Se il Signore ti chiama, va', senza paura. E conta sempre su di noi!». Non le pare?

Con un caro saluto.

da «L'epistolario del Mario»

Domenica 4 novembre 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccaneo 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

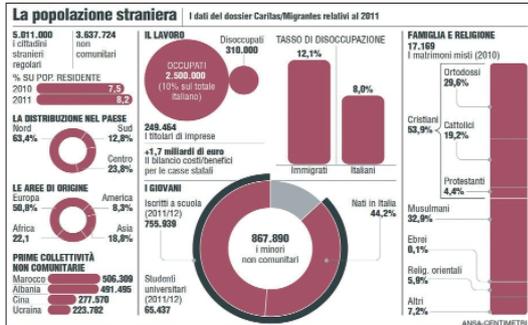
Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it; email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Il nuovo volto del fenomeno emerso dal Dossier Caritas-Migrantes

Immigrazione a Milano, in maggioranza famiglie

La più grave crisi economica del dopoguerra non ha scoraggiato gli stranieri che hanno scelto di vivere in Italia. Gli immigrati continuano a crescere di numero. Pensano al nostro Paese come il luogo dove far crescere i propri figli. Si dimostrano capaci di sapersi adattare ai cambiamenti del mercato del lavoro, persino più e meglio degli italiani. La Lombardia si conferma la prima regione per numero di immigrati, per ricchezza prodotta e inviata nei Paesi di origine, per concentrazione di stranieri titolari di impresa. È quanto emerge dal XXII Dossier Immigrazione 2012 promosso da Caritas e Migrantes. Più di 5 milioni in Italia, più di un milione in Lombardia. Gli stranieri continuano a crescere. Superano, per la prima volta, quota 5 milioni nel Paese, passando da 4.968.000 (2010) a 5.011.000 (2011). In Lombardia, viene confermato il sorpasso della soglia del milione di stranieri messo in luce già dal rapporto dello scorso anno. Secondo una stima sono 1 milione e 178 mila gli immigrati regolari presenti nella regione al 31 dicembre 2011. Dunque, quasi uno straniero ogni quattro (il 23,5%) sceglie di vivere in Lombardia, che si conferma la prima regione in Italia per numero di immigrati. La popolazione immigrata continua ad aumentare, seppure di poco, anche a Milano dove gli stranieri iscritti all'anagrafe arrivano alle 236.855 unità, il 17,7% della popolazione totale (erano il 16,4% nel 2010). Nel capoluogo lombardo, dunque, ormai più di un residente su 6 è immigrato. Questo rapporto aumenta ulteriormente se si prendono in considerazione i minori (0-17 anni): più di 1 milione su 5 a Milano e figlio di genitori stranieri. I minori stranieri residenti sono 45.793 pari al 19,3% del totale (43.292 nel 2011), mentre i coetanei italiani sono 154.841. I Paesi più rap-

presentati sono: Filippine (37.002, 15,6%), Egitto (31.999, 13,5%), Cina (20.850, 8,8%), Perù (19.655, 8,3%), Sri Lanka (14.512, 6,1%) ed Ecuador (14.232, 6%). Le donne continuano a essere di più: 119.077 contro 117.778 maschi. Resistenti alla crisi. La crisi occupazionale ha colpito gli stranieri come gli italiani. Tuttavia, rispetto, ai nostri connazionali gli immigrati mostrano una maggiore capacità di tenuta. Sebbene il tasso di disoccupazione tra gli stranieri sia del 12,1%, 4 punti in più rispetto alla media degli italiani, gli occupati nati all'estero sono aumentati nel 2011 di 170 mila unità, a fronte di una diminuzione di occupati nati in Italia di 75 mila. Quindi se, da un lato, gli stranieri perdono più facilmente degli italiani il lavoro, dall'altro, sono in grado di ritrovarlo con maggiore facilità. La stessa tendenza si riscontra in Lombardia dove l'incidenza degli occupati immigrati sul totale dei lavoratori si è mantenuto sostanzialmente stabile (passando dal 16,1% del 2010 al 16,3% del 2011). Esaminando i dati degli occupati nati all'estero, il principale comparto è quello dei servizi (60,5% del totale), segue l'industria (34,1%) e all'ultimo posto troviamo pesca e agricoltura (3%). Sono impiegati soprattutto nel settore dei servizi in 6 province su 11 (Como, Lodi, Milano, Pavia, Sondrio e Varese); mentre le restanti province si concentra nell'industria. Stabile è anche la quantità di ricchezza destinata alle famiglie nei Paesi di origine. Le rimesse parite dall'Italia, leggermente diminuite nel 2010 (6,5 miliardi di euro) sono tornate a crescere nel 2011 (7,4 miliardi di euro). Identica tendenza si riscontra in Lombardia dove si concentra il 21,3% di tale somma (1,6 miliardi). Le difficoltà di mercato non hanno scal-



Alla ricerca di nuovi italiani di talento

I nuovi cittadini, dotati di talento e di competenze professionali, tutti con le carte in regola per avere un'opportunità nel mercato del lavoro, si metteranno alla prova venerdì 9 novembre, dalle ore 9 alle 18, presso il Palazzo Greppi dell'Università degli Studi di Milano (via Sant'Antonio 12 a Milano), nel «Talent Welcome Day», promosso per il terzo anno consecutivo dalla Fondazione Ethnoland per favorire l'inserimento dei giovani immigrati nel tessuto socioeconomico italiano. E non solo. Il giorno dopo, domenica 10 novembre, i cittadini di molteplici etnie e provenienti da tutto il territorio nazionale si confronteranno negli Stati generali dell'immigrazione qualificata che ritorna con la terza edizione che si terrà, dalle ore 9 alle 17.30, al Castello Sforzesco di Milano. Entrambi gli eventi sono inseriti nella campagna nazionale di comunicazione e sensibilizzazione «Il merito mette radici», promossa dalla Fondazione Ethnoland e patrocinata dal Segretariato Sociale Rai. La conferma di partecipazione è da inviare a ufficiostampa@talaweb.eu.

Tremolada. Una Chiesa multietnica che condivide la stessa fede cattolica

di LUISA BOVE

Il Dossier immigrazione registra un aumento di stranieri in Lombardia. Di fronte a questi dati, dice monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'evangelizzazione e i sacramenti, «è importante lasciarsi interpellare perché non si tratta semplicemente di fenomeni sociali, ma di segni dello Spirito o, come diceva il Concilio, di «signi dei tempi»».

Le nazionalità più rappresentate sono Filippine, Perù, Ecuador, Sri Lanka... Paesi di fede cattolica. Queste presenze sul nostro territorio come interpellano la Chiesa di Milano?

«Sono persone che appartengono a etnie e culture diverse, ma condividono la nostra stessa fede, sono appunto cristiani cattolici. Questo offre l'occasione di comprendere meglio, non teoricamente, che la Chiesa è per sua natura universale, cioè «cattolica»; inoltre, che la fede è capace di creare legami veri e forti, anche più di quelli di sangue e di cultura; infine per dimostrare che si può vivere insieme da diversi, farlo con piacere e a reciproca gratificazione. È questa una testimonianza molto preziosa, un modo

per dire che esiste una «globalizzazione buona» e che quanto sta succedendo è produttivo». Sono sempre di più anche i bambini iscritti alle scuole primarie. Un'età che coincide con gli anni di preparazione ai sacramenti, all'iniziazione cristiana. Questo cosa significa per la diocesi e per le parrocchie ambrosiane?

«La comunione nella fede esiste perché è grazia, ma chiede di essere perseguita e coltivata con passione e tenacia, dai singoli e dalle comunità cristiane. Penso in particolare a ciò che potrebbe accadere (e di fatto già accade) nelle parrocchie e comunità pastorali quando ragazzi di diverse etnie compiono insieme il cammino dell'iniziazione cristiana. Immagino i momenti in cui i loro genitori raccontano gli uni agli altri le proprie esperienze di fede, legate alle proprie terre e alle proprie tradizioni; penso allo scambio di doni dei ragazzi di diversa provenienza in occasione di momenti di festa; alla preghiera condivisa dei bambini e alla possibilità di imparare preghiere in altre lingue; penso al sostegno reciproco delle famiglie a tutti i livelli, anche comunitario; penso soprattutto alla celebra-

zione dei sacramenti: il semplice celebrare insieme ha una forza di comunione enorme. Poi alla scuola e all'infanzia, ma anche nella prima e secondaria, la scelta di avallarsi dell'insegnamento della religione cattolica permetterà di trovarsi l'uno a fianco all'altro».

Sono in aumento anche le famiglie con almeno un coniuge straniero (in passato i single superavano le coppie). Occorre ripensare o tenere conto dei nuclei familiari di stranieri nelle proposte di catechesi degli adulti o di altre iniziative?

«Occorre vincere la tentazione di chiudersi in gruppi etnici o addirittura di ghettizzarsi. Due paure vanno combattute: sul versante di chi è arrivato, la paura di sentirsi giudicato o discriminato; sul versante di chi vive qui, la paura di perdere la propria identità o, peggio ancora, la propria pretesa supremazia. Il mondo è da sempre multietnico, ma finora siamo stati abituati a vedere ogni etnia, cioè ogni razza, ben radicata nel suo territorio e quindi lontana da noi. Ora siamo molto più intrecciati. Siamo insieme sullo stesso territorio. La Chiesa, che per natura sua è multietnica, ha oggi l'occasione di mostrare meglio se stessa e di aiutare il mondo a vivere con maggiore serenità e consapevolezza la propria unità nella pluralità».

Davanzo. «La prevalenza di nuclei familiari aiuta l'integrazione nella vita quotidiana»

di PINO NARDI

Il fenomeno migratorio, smettendo di essere un fatto di «single» ma di famiglie, entra più facilmente nel tessuto normale, perché le donne frequentano i supermercati, vanno a prendere i bambini a scuola, incontrano le mamme italiane. Questo permette di declinare in termini di normalità questa realtà, per cui c'è un'integrazione magari non ancora a livello di testa, ma di fatto nella vita quotidiana. Dal Dossier emerge che il fenomeno migratorio è ormai inevitabile e consolidato. Secondo lei c'è bisogno di un cambiamento culturale, visto che nei giorni scorsi il cardinale Scola ha sottolineato la difficoltà dell'integrazione?

«Ho un salto culturale lo possiamo offrire come comunità cristiana, facendo diventare la presenza degli immigrati cattolici, che abitano nei nostri territori e parrocchie, un motivo di rinnovamento della nostra pastorale. Anche il grande impulso che il Family 2012 ha dato per l'ospitalità e l'accoglienza deve farci riflettere rispetto a un'educazione normale, stabile dentro la nostra vita ecclesiale. Gli immigrati cat-

tolici quanto sono oggetto della nostra pastorale ci preoccupiamo di farli sentire a casa loro? Deve essere la prima grande ricaduta. Infatti, questo tipo di sensibilità deve crescere: abbiamo la sensazione che il rapporto con il mondo dell'immigrazione sia di benevolenza, di offerta di servizi, di assistenza anche intelligente, ma non ancora un rapporto di Chiesa».

Tra l'altro un fenomeno in grande cambiamento: le famiglie superano i single. Questo cosa comporta nella vita ecclesiale?

«È il secondo elemento che abbiamo sottolineato non c'è solo una questione numerica, ma una dimensione ormai familiare dell'immigrazione. Tutto ciò ci porta a rinnovare un grande appello perché, a livello diocesano e di singole comunità parrocchiali, si arrivi a questa forma mentis: sono nostri parrochiani come lo sono gli italiani. I tanti bambini stranieri, cattolici e non cattolici, che frequentano gli oratori estivi, sono una testimonianza di integrazione che si sta realizzando. Come gli innumerevoli minori immigrati che frequentano le nostre scuole. Nelle progettazioni però non siamo ancora all'altezza».

Dunque, la famiglia come possibilità di una migliore integrazione... «Sì. Quando c'è di mezzo una famiglia con i bambini, la persona immigrata è avvolta in un contesto che magari la espone meno al rischio delinquenziale. Quindi favorire i ricongiungimenti familiari va anche a favore di un processo di maggiore sicurezza per i nostri territori».

Come vede il rapporto con gli immigrati di altra religione? Sta migliorando la conoscenza reciproca, per esempio con gli islamici?

«Già la pacifica convivenza, il rispetto, l'evitare toni allarmistici e di crociata da parte nostra è il primo modo per dire che siamo diversi, ma che non significa che non possiamo rispettarci e immaginare insieme il futuro benessere del nostro Paese. Anche se non ci sono stati chissà quali passi avanti nella conoscenza approfondita, in questi ultimi tempi si sono smorzati toni di disprezzo o di minaccia. Ciò non toglie nulla al dovere di una reciproca conoscenza, non slogantistica e semplificatrice. Sono processi culturali più lunghi, che devono vedere protagonisti anzitutto le fasce più intellettualmente preparate delle nostre religioni».

